

*Foligno – Cattedrale di San Feliciano*  
Solennità della Ss.ma Trinità  
**Messa di chiusura delle celebrazioni per il 300° anniversario**  
**dell'incoronazione della Madonna del Pianto**  
25 maggio 2013

*(Pro 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15)*

## OMELIA

L'odierna solennità della Santissima Trinità è un invito a porre lo sguardo nel mistero stesso di Dio, in quel mistero in cui contempliamo l'Amore che unisce Padre e Figlio e Spirito Santo. Uno sguardo che si illumina pienamente nella rivelazione di Gesù Cristo, ma che offre tracce sia pure incompiute già nell'Antico Testamento.

Ne abbiamo un esempio nella prima lettura che abbiamo oggi ascoltato, un testo del libro dei Proverbi in cui, nell'azione del Dio creatore si scorge la presenza di una ragione, di un *Logos* – qui definito come Sapienza, altrove come Parola – con cui si apre, nel mistero di Dio, lo spazio per un disegno in cui l'Amore rispecchia se stesso prima ancora di rispecchiarsi nella sua creazione o, meglio, rispecchiandosi nel creato, apre uno squarcio nel mistero di Dio, nella generazione eterna del Figlio dal Padre. Dice di sé la Sapienza di Dio «il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio [...]. Quando egli fissava i cieli, io ero là [...]. Quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice» (*Pro 8,22-23.27.29-30*). La priorità del Verbo di Dio rispetto alla creazione è chiara, anche se il linguaggio, ancora impreciso, si esprime anche nei suoi riguardi in termini di creazione e non di generazione. Ma è quella Sapienza, che sussiste da sempre, la ragione in cui tutte le cose sono state create.

A questa immagine possiamo accostare quanto lo stesso Antico Testamento, in altre sue pagine, dice e riguardo del soffio vitale, dello spirito. Anche in questo caso la traccia di Dio nella creazione permette di scoprire nello spirito della vita, nella forza che dà vita, un segno di qualcosa che appartiene all'intimità stessa di Dio, in quanto essa ci si svela come un intreccio di legami vitali, che impongono di superare una visione

puramente statica di Dio come assoluto, per riconoscere in lui, in quell'assoluto, una ricchezza di vita e di vita d'Amore. Dio non è solo origine, Padre, e poi sapienza, *Logos*; è anche Spirito.

L'Amore ha il volto del Padre da cui tutto ha origine e al tempo stesso il volto della Sapienza e della Parola e, ancora, il volto dello Spirito di vita e di unità.

Di questa ricchezza di vita nel mistero di Dio, Gesù e l'intero Nuovo Testamento offrono una rivelazione piena, di cui sono testimonianza le parole dell'apostolo Paolo ascoltate nella seconda lettura e quelle di Gesù trasmesse a noi dalla pagina del vangelo di Giovanni, che oggi la liturgia ci ha proposto.

L'amore genera reciprocità e la reciprocità nutre l'amore: sono i due volti del Dio, Uno e Trino, rivelato da Gesù. Questo intreccio di relazioni e di persone lo troviamo ben compendiate nelle parole conclusive del brano evangelico, in cui Gesù ci dice che ciò che è del Padre è al tempo stesso del Figlio ed è, ancora, ciò che lo Spirito comunica: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità [...]. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16,13-15).

Il possesso, nel mistero trinitario, non consiste dunque in una attribuzione esclusiva, ma nella sorgente di una relazione e di uno scambio, da cui trae origine la stessa rivelazione della verità fatta agli uomini. Tutto il contrario della logica umana deviata dal peccato, il cui ideale è affermare se stessi a prescindere dagli altri, senza dover loro nulla, anzi ancor più spesso è imporsi contro gli altri.

Al centro della rivelazione trinitaria troviamo quindi il fondamento di una rivoluzione sociale, che abbatte i bastioni dell'individualismo egoistico e degli interessi contrapposti ed esclusivi, per scoprire come ogni realtà, personale e sociale – persona e comunità – acquisti il suo volto proprio solo potendosi rispecchiare nell'altro. Il mistero della Santissima Trinità ci conduce a scoprire che il ritrovamento di sé – per questo uomo disperso e frantumato dei nostri giorni – richiede un'abnegazione, un'offerta di sé, un'uscita da sé come presupposto di ogni relazione, perché il mio io risplende solo in rapporto a un tu, come Dio Padre è Padre solo in

rapporto al Figlio, e come il Figlio di Dio è Figlio solo nella sua relazione al Padre, e come ambedue trovano il loro legame vitale nello Spirito che è lo Spirito d'Amore. Quanta contestazione del pensiero oggi dominante scopriamo nel mistero trinitario, il mistero primo della nostra fede!

E questo tessuto di unità e relazioni non regge soltanto l'intima vita divina, ma connota anche il modo con cui la Santa Trinità si rapporta alle sue creature in vista della loro salvezza.

Ci ha ricordato l'apostolo Paolo che il fine della salvezza è ricondurci alla pace con Dio, al suo riconoscimento come Creatore e Padre, risanando le ferite che la ricerca di un'impossibile funesta autonomia ha inferto alla nostra umanità. Lo strumento di questa riconciliazione è il Figlio stesso di Dio, per mezzo del quale, in virtù dell'offerta di sé sulla croce, ci è donata la grazia e la vita. Questa verità su Dio e sull'uomo è ciò che lo Spirito rivela, lui che guida a tutta la verità, dando fondamento alla nostra speranza. Il mistero dell'Amore che Dio è, si rivela nel momento in cui si fa dono d'amore per noi: «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato» (*Rm 5,5*).

Nella Vergine Maria abbiamo l'esempio più fulgido di come il mistero trinitario, in quanto mistero d'Amore, ha la forza di trasfigurare ed esaltare la creatura umana.

È l'amore del Padre che sceglie Maria come Madre di Dio; è l'amore del Figlio che prende possesso e dà forma a tutta la sua vita; è l'amore dello Spirito che rende la sua vita feconda dell'incontro della divinità e dell'umanità nella persona di Gesù. In questa azione della Trinità in Maria sta la radice della sua gloria, quella che la pone alla nostra venerazione.

Ma non meno importante per noi è riflettere su come tutto questo viene accolto da Maria e fa della sua vita una testimonianza d'amore. È il suo umile assenso alla chiamata dell'angelo che la fa diventare strumento della manifestazione nella storia della pienezza dell'amore di Dio per l'umanità. Ed è questo amore accogliente che la rende disponibile a seguire il Figlio in un mistero difficile da spiegare ma accolto senza esitazioni, come mostra l'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio, modello di quanto accadrà lungo la sua vita pubblica. È lo stesso amore che non tradisce che la conduce fin sotto la croce, per ricevere nuovi figli nel momento in cui il Figlio sembra lasciarla. Ed è infine il suo porsi come presenza d'amore a

chiamare a comunione i discepoli nell'attesa orante del dono dello Spirito a Pentecoste. Lei a cui si rivolge la chiamata d'amore del Padre, lasciandosi avvolgere dall'amore partecipe dell'offerta del Figlio, diventa prima discepola testimone d'amore verso i fratelli.

In tal modo, mentre la nostra devozione ci spinge a rivolgerci a lei come sicura intercessione di grazia e di protezione, lei stessa con la sua testimonianza ci indirizza alla fede nell'unico Dio, Padre e Figlio e Spirito, sorgente di ogni vita e di ogni bontà. Il volto di Maria riflette quell'amore che è il segreto nascosto del mistero di Dio. Guardiamo a lei per imparare le vie della fede, come abbandono fiduciale, e il suo stesso contenuto, un Dio che è vita d'amore.

Giuseppe card. Betori  
Arcivescovo di Firenze